

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

Paese/Argomento	Georgia
Titolo	Georgia, Abchazia ed Ossezia del Sud: se il futuro si decide altrove
Data	27 marzo 2008
Autore	Gaetano Cervone

Attenzioni particolari sono state poste, da parte della comunità internazionale, sui primi mesi del secondo mandato presidenziale di Mikheil Saakashvili, confermato dalla tornata elettorale dello scorso 6 gennaio. Questo non solo a causa della deriva autoritaria¹ che sembrava aver imboccato il Presidente, fortunatamente assopita, ma soprattutto per monitorare l'effettività degli sforzi di Tbilisi nel riallacciare rapporti diplomatici con Mosca. La presenza del Ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, all'inaugurazione del nuovo mandato presidenziale, così come l'atteggiamento distensivo facilmente rintracciabile nelle dichiarazioni di Saakashvili (raramente morbido nei toni con il collega Vladimir Putin) hanno rappresentato un punto di partenza importante, e necessario, in vista dei numerosi nodi da sciogliere tra i due paesi. L'embargo imposto da Mosca (dall'interruzione dei collegamenti aerei a quello dei generi alimentari) nei quattro anni del primo mandato di Saakashvili è ricollegabile fondamentalmente a due questioni: le aspirazioni georgiane ad entrare nella NATO (e nella UE) ed i movimenti separatisti nelle regioni di Abchazia ed Ossezia del Sud, *de facto* indipendenti dal 1993². Queste due questioni sono legate tra loro e sono entrambe riconducibili all'intenzione georgiana di sottrarsi all'influenza russa.

Il cambiamento dei toni da parte dei due massimi rappresentanti di Georgia e Russia (tornati anche ad incontrarsi lo scorso 21 febbraio) è certamente condizione indispensabile almeno per l'avvio di una sorta di distensione che, comunque, richiede anche un contesto internazionale che possa almeno non ostacolare tale processo. L'indipendenza del Kosovo, in questa prospettiva, rappresenta un aspetto per nulla secondario; se a questo si aggiunge l'incontro del 2-4 aprile a

¹ Lo scorso novembre a Tbilisi, dopo cinque giorni di manifestazioni (con circa 50 mila persone in piazza), le forze speciali di polizia, su ordine del Presidente Saakashvili, hanno disperso la folla con idranti, cariche e lancio di gas lacrimogeni. La reazione violenta del Governo non si è limitata alle cariche sui manifestanti, ma bensì è proseguita con l'oscuramento delle trasmissioni della stazione televisiva *Imedi-tv*, share attorno al 70% per l'unico canale non filo-governativo, e la proclamazione dello stato di emergenza per 15 giorni. Due giorni dopo, su pressione della comunità internazionale, Saakashvili annunciava l'anticipo delle elezioni presidenziali.

² La Georgia sovietica includeva tre autonomie territoriali: Abchazia, Ossezia del Sud ed Adjara. I rapporti tra Tbilisi e le prime due regioni non sono mai stati buoni e dall'indipendenza della Georgia, proclamata il 9 aprile 1991, i rapporti si sono inaspriti fino al punto da arrivare ad una tremenda guerra che ha provocato, solo in Abchazia, 14.000 vittime e 250.000 profughi. La tregua siglata nel 1993 ha sancito *de facto* la vittoria delle truppe separatiste, mentre truppe russe venivano stanziate in funzione di *peacekeeper*.

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

Bucarest dei membri della NATO, chiamati a decidere sull'ingresso nel *Membership Action Plan* (MAP)³ di Ucraina e Georgia, il quadro si complica ulteriormente, anche perché gli attori protagonisti sulla scena si moltiplicano o, meglio, si manifestano.

La Russia, alla vigilia del riconoscimento del Kosovo da parte della comunità internazionale, non aveva nascosto le eventuali conseguenze che avrebbe comportato tale atto. Il richiamo alle regioni di Abchazia ed Ossezia del Sud era quasi esplicito, nonostante le prime dichiarazioni volte a negare un collegamento tra i due separatismi e le rassicurazioni che Putin aveva dato a Saakashvili nel corso dell'incontro svoltosi a Mosca il 21 febbraio scorso.

Dopo pochi giorni tuttavia, le rassicurazioni hanno lasciato il campo a commenti (e decisioni) di tutt'altro genere: dal portale del Ministero degli Esteri Mosca comunica che *“La proclamazione ed il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo dovranno certamente essere presi in considerazione in relazione alla situazione in Abchazia ed Ossezia del Sud”* mentre i territori contesi hanno richiesto ufficialmente all'ONU il riconoscimento della loro indipendenza. Il tutto in concomitanza con la decisione della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) di revocare le restrizioni nei rapporti *“economici, finanziari, commerciali e di collegamento con Abchazia”* imposte nel 1996, a seguito della proclamazione d'indipendenza, e mirate a spingere Sukhumi su posizioni più morbide. Le reazioni al velocissimo evolversi della situazione, ma soprattutto al repentino mutare dell'atteggiamento russo, non sono mancate: secondo Tbilisi si è in presenza di *“[...]...un aperto tentativo di violare la sovranità e l'integrità della Georgia e di incoraggiare il separatismo”* poiché con tale decisione la Russia sarebbe *“[...]..dispensata dall'obbligo di non consegnare armi ed equipaggiamento militare all'Abchazia”* e dunque il governo georgiano si riserverebbe *“il diritto di fare passi adeguati per proteggere i suoi interessi sempre in linea con la costituzione, la legislazione e le leggi internazionali”*. Anche Washington, da sempre attenta all'evolversi della situazione nel Caucaso, non ha fatto mancare la propria idea in merito alle ultime decisioni: *“Dispiace per la decisione di Mosca di annullare l'embargo sull'Abchazia: non capiamo come tale atto potrà contribuire alla stabilità del Caucaso meridionale”* – il commento dell'ambasciatore statunitense a Tbilisi, Daniel Fried, che aggiunge - *“Siamo certi che la Georgia non risponderà alle provocazioni”*⁴.

³ Il MAP rappresenterebbe l'anticamera all'ingresso ufficiale di un paese nella NATO.

⁴Dichiarazione tratta dall'intervista telefonica dell'ambasciatore Daniel Fried pubblicata sul sito <http://georgia.usembassy.gov/events/2008/15.htm>

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

Da parte sua, Mosca continua a ribadire che la scelta di interrompere l'embargo non è legata all'indipendenza del Kosovo, ma bensì al mutare della situazione in una regione che ha manifestato un atteggiamento più flessibile nel processo di risoluzione del conflitto. Tutto questo mentre il segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, sottolineava come, nonostante gli sforzi tesi a trovare soluzioni politiche al conflitto, in Abchazia tutto era fermo ad un punto morto. Se il riconoscimento russo delle due repubbliche separatiste effettivamente non si è verificato a seguito dell'indipendenza del Kosovo, è semplicemente dovuto all'uso strumentale che Mosca ne intenderebbe fare (e come ha sempre fatto) in vista del vertice NATO in programma a Bucarest nei giorni 2-4 aprile.

Più che l'effetto Pristina potrebbe verificarsi l'effetto Bucarest

Il 21 marzo la Duma ha adottato una risoluzione (non vincolante) che invita Mosca *“a prendere in considerazione l'opportunità di accelerare il processo di sovranità ed il riconoscimento di Abchazia ed Ossezia del Sud nell'eventualità la Georgia acceleri il processo di adesione alla NATO”*. L'ambasciatore russo alla NATO, Dmitry Rogozin, ha sottolineato come tale risoluzione è una naturale conseguenza della politica adottata da Tbilisi: *“Saakashvili è consapevole che Abchazia ed Ossezia del Sud non accetterebbero mai l'adesione alla NATO e dunque le ha escluse dal referendum dello scorso gennaio: un errore gravissimo poiché ha escluso questi due territori dalla Georgia”*. La reazione della NATO non si è fatta attendere: *“Non siamo a caccia di nuove adesioni, ma in ogni caso decisioni del genere spettano ai membri, e nessun altro paese ha facoltà di veto”*. Mosca sarebbe dunque pronta ad atti concreti (ed estremi) per ostacolare il percorso georgiano di adesione alla NATO, un processo fortemente voluto dagli Stati Uniti che già dal 2002, nell'ambito del progetto *Train and equip*⁵, hanno cominciato ad investire sull'ammodernamento dell'esercito georgiano.

Nell'incontro dello studio ovale tra Bush e Saakashvili, lo scorso 21 marzo, il Presidente statunitense ha rassicurato il collega georgiano: *“La NATO beneficerebbe dell'ingresso della Georgia”*. Una dichiarazione che confermerebbe, semplicemente, le prospettive future, non rilevando però alcun elemento nuovo in vista dell'incontro di Bucarest, laddove l'ingresso di Ucraina e Georgia nel MAP potrebbe avere conseguenze pesanti nei rapporti con Mosca. Al di là dei messaggi provenienti dal Cremlino, l'adesione al MAP sarebbe comunque ostacolata dalla

⁵ L'accordo, siglato il 29 aprile 2002, prevedeva lo stanziamento di 64 milioni di dollari e l'invio di un contingente di 150 soldati (per circa 20 mesi) con l'obiettivo di “addestrare” le truppe georgiane, impegnate nella lotta al terrorismo nelle gole di Pankisi (dove troverebbero rifugio terroristi ceceni).

CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

Germania, che non ha nascosto le sue preoccupazioni relative ai conflitti congelati che importerebbe l'adesione di Tbilisi. Molte, però, le voci che considererebbero velleitarie le azioni adombrate da Mosca: secondo Peter Semneby, rappresentante speciale della UE nel Caucaso meridionale, il riconoscimento di Abchazia ed Ossezia del Sud come stati indipendenti non sarebbe nell'interesse della Russia, ed è opinione condivisa anche da Washington e Tbilisi, che evidenziano come una tale decisione potrebbe rafforzare le aspirazioni indipendentiste nei territori del Caucaso settentrionale, uno su tutti, la Cecenia.

Attendibili o meno, le dichiarazioni del Cremlino non hanno fatto piacere a Tbilisi, che continua comunque a reagire con molta diplomazia e, soprattutto, affidandosi a comunicati del Ministero degli Esteri, altra novità rispetto alle reazioni immediate, e per nulla misurate, che neanche un anno fa erano affidate al Presidente Saakashvili. Resta da capire se un tale atteggiamento si leghi di più al nuovo corso che Tbilisi intende realmente instaurare con Mosca, e che comincia a manifestarsi anche con atti concreti⁶, o se è un'effettiva dimostrazione che in ballo ci sia qualcosa di più grosso, che si basa sul processo di allargamento della NATO ad est fino a comprendere le strategie di Usa e Russia riguardo gli interessi che la regione del Caucaso rappresenta.

⁶ Il 25 marzo un Boeing 737 della Georgian Airways, con 90 passeggeri a bordo (tra cui l'ambasciatore georgiano a Mosca) e' partito da Tbilisi ed e' atterrato all'aeroporto Domodedovo di Mosca, ponendo dunque fine ai 18 mesi di embargo imposto da Mosca.